

Caro Fiero,

come ben sai io non ho avuto direttamente il contatto con gli studenti delle scuole, ma ho seguito alcuni aspetti organizzativi e, tra mail, telefonate, prospetti, mi ha molto colpito vedere come molti di coloro che hanno partecipato si sono lasciati “sorprendere” da quello che accadeva, fino a scoprire qualcosa di importante per sé. In particolare, gli insegnanti e i professori, che hanno portato per la prima volta un gesto di questo tipo nella loro realtà quotidiana, hanno riscoperto un rapporto con il lavoro, i colleghi e gli studenti, che ha cambiato completamente la loro posizione iniziale. Anche telefonicamente, ho percepito chiaramente che quel tono un po’ preoccupato e ansioso dell’inizio è diventato pieno di stupore. Come Marina, con la quale ci sono state molte telefonate per gli intoppi organizzativi, che alla fine mi ha chiamata piena di commozione per raccontarmi che nella sua scuola la presentazione è stata proprio un avvenimento che ha sollecitato tantissimi ragazzi. Oppure Biagio, che anche tu richiama.

Ho dovuto accorgermi di come quello che accadeva superava di gran lunga tutto il nostro tentativo, pieno di limiti e difetti, e la nostra immaginazione. Lo superava non per il risultato finale, ma perché sollecitava coloro che hanno partecipato, insegnanti e volontari, a mettersi in gioco con tutta la propria persona dinanzi a Ciò che riconoscevano come il significato della propria vita, ma non in astratto, bensì in rapporto con la realtà più prossima.

Anche per me è stata la stessa scoperta. Quando abbiamo iniziato ero un po’ perplessa perché immaginavo che essendo una proposta “nuova” nella realtà romana sarebbe stata un po’ impegnativa, e pensavo a come l’avrei “incastrata” tra i vari impegni lavorativi. Ma fin dall’inizio mi sono lasciata “incastrare” perché mi colpiva questa amicizia tra le persone che mi avevano coinvolto, per le quali è evidente che l’esperienza cristiana non è un discorso “pio”, ma diventa interessante e incisiva nella realtà, con una naturalezza quasi sconvolgente. Così, alle nostre cene mi colpiva vedere che non si poteva distinguere il momento serio, quello scherzoso e quello operativo, perché tutto era in una profonda unità e questo mi persuadeva nei giorni a seguire a trovare il tempo per il gesto. Guardando gli ultimi fatti di questi giorni, il Papa e tutta la nostra compagnia in azione, mi riaccorgevo di questo: che la libertà viva di uno può cambiare una comunità, e questo vale per tutti, dal Papa, all’ultimo studente incontrato.